

*nove tradimenti del gen. Gandin*. E via dicendo, titoli pittoreschi in un crescendo logorroico di 500 pagine ripetitive e monotone, quasi tutte dedicate a infangare Gandin e in subordine tutti coloro che si sono occupati dei fatti di Cefalonia. Paoletti salva soltanto il capitano Apollonio, il "vero eroe di Cefalonia" eretto ad "antagonista" di Gandin, senza spiegare come e perché e tacendo sul fatto che proprio costui è l'ufficiale più discusso per la mediatizzazione delle sue vicende dopo il massacro, tra collaborazione con i tedeschi e animazione di una fantomatica resistenza sull'isola.

Resta da chiedersi perché siano necessarie 500 pagine per demolire il generale Gandin, non basterebbe un ventesimo per uno storico che disponesse di una documentazione convincente. In realtà il senso del volume non sono i tradimenti di Gandin, ma il protagonismo esasperato e la logorrea del Paoletti, che neppure si accorge che l'accumulo caotico di indizi contro Gandin è così eccessivo da diventare controproducente, anche nauseante per l'accanimento (si vedano le pagine miserevoli in cui, sulla base di testimonianze inconsistenti, si insinua che Gandin si sarebbe messo a piangere dinanzi al plotone di esecuzione, tutto fa brodo per sputare su un uomo, pp. 436-437).

Soprattutto resta da chiedersi come questa spazzatura storiografica possa avere successo presso la grande stampa (si veda l'attenzione concessa a Paoletti dal "Corriere della sera") e in molti convegni. Un brutto segno del divario oggi accentuato tra la ricerca storica seria e il cedimento dei mass-media al sensazionalismo; come in troppe trasmissioni televisive vince chi le spara più grosse e grida più forte.

Giorgio Rochat

GIULIO VIGNOLI, *Il sovrano sconosciuto. Tomislavo re di Croazia*, Milano, Mursia, 2006, pp. 187, euro 18,30.

Nell'aprile 1941 l'Asse aggredì e dissolse in poche settimane il regno di Jugoslavia. Dalle sue macerie emerse un solo "Stato indipendente", così autodefinitosi, la Croazia. Vignoli, che è anche un giurista, ne traccia l'incerto profilo di diritto internazionale, avvalendosi delle fonti in lingua, ora accessibili presso l'Archivio di Stato di Zagabria, qui parzialmente tradotte a cura di Mladen Culie e Denia Visintin (pp. 113-131).

La riunificazione del paese raggiunta attraverso la lotta di liberazione e la costituzione della repubblica federativa socialista sarebbe poi durata mezzo secolo.

Fin dall'aprile 1939 Ciano aveva avviato un tentativo a largo raggio per liquidare il regno dei serbi, croati e sloveni e attrarre la Croazia all'interno dell'orbita italiana: un'operazione che si inquadra nella politica balcanica del regime fascista e che ebbe come unico successo l'occupazione dell'Albania nello stesso periodo.

Nel corso delle trattative Ciano cambiò interlocutore, passando da Macek, esponente di un "partito contadino" tipico della tradizione dell'Est europeo, ad Ante Pavelic. Quest'ultimo, benché finanziato dall'Italia, si autoproclamò capo di fatto e di diritto dello "Stato Indipendente", fingendo di chiedere e di accettare la ricostituzione dell'antico Regno di Croazia, estintosi fin dal Medioevo, e con esso un re della dinastia dei Savoia come successore del primo mitico re Tomislavo, scomparso oltre mille anni prima, nel 928.

Vittorio Emanuele III designò il quarto principe in ordine di successione, Aimone di Savoia-Aosta, che peraltro non si recò mai nel

"suo" regno e non esercitò alcun potere. L'autore inquadra questa intronizzazione nella prassi — colonialista — di alcune "case regnanti" europee di collocare propri componenti in troni improvvisati di neo-Stati balcanici, a iniziare dalla Grecia nel 1830.

L'evento valeva anche per oscurare la quasi completa perdita dell'Africa Orientale avvenuta negli stessi giorni: la solenne cerimonia di investitura al Quirinale (ricostruita nelle pp. 13-17) pretendeva questa funzione mediatica.

Aimone, benché dedito alla carriera di ufficiale di marina e soprattutto alla bella vita, seguì tuttavia gli eventi croati dal 1941 al 1943, e rivole al governo italiano e al re alcuni memoriali, denominati con un'espressione marinaresca "punti segnati", non frequenti in documentazione, che denunciavano gli errori del regime ustascia e la miseria della popolazione (pp. 96-101).

Lo "Stato croato Indipendente" fu in realtà un episodio del latente conflitto tra Italia e Germania per il controllo della penisola balcanica e, in essa, delle risorse minerarie, forestali e agricole della Jugoslavia.

Lo studio di Giulio Vignoli integra per questa parte la documentazione e le interpretazioni in materia, che ebbero inizio con i contributi dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia al convegno storico internazionale su "La Jugoslavia e il Terzo Reich" (Belgrado, ottobre 1973), editi in Enzo Collotti, Teodoro Sala, *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Emanuele Tortoreto

MARINO RUZZENENTI, *La capitale della Rsi e la shoah. La persecuzione degli ebrei nel Bresciano*